

17 dicembre 2014

Lavoriamo per un 2015 di svolta

Un milione e mezzo di lavoratori, giovani, donne, pensionati, disoccupati, precari, studenti ha riempito cinquanta piazze italiane. Una moltitudine di cittadini che il Governo Renzi vorrebbe gli uni contrapposti agli altri, per indebolire il fronte di resistenza e che la Cgil, questa volta insieme alla Uil, ricompatta nelle piazze. E i luoghi di lavoro deserti, svuotati da uno sciopero che, nonostante la durezza della crisi, registra percentuali che vanno dal 60 al 70% e oltre a seconda dei settori.

E' la dimostrazione plastica di un malcontento sociale che si allarga e si manifesta nuovamente nel segno della lotta e dell'adesione a un "manifesto" del sindacato che parla di giustizia sociale, di diritti per i soggetti più deboli, di politiche attive per il lavoro, di un fisco in cui paghi di più chi più ha.

Renzi può anche fingere indifferenza, anche se l'incredibile e poi ritirata precettazione dei ferrovieri, racconta tutt'altra storia. Neanche il voto di un Parlamento, ridotto a mero esecutore, sul "job acts" e sulla legge di stabilità chiude la partita. "Ciò che il Governo ci toglie lo riconquisteremo nelle fabbriche": ha detto Camusso a Torino nel corso di una manifestazione e in una piazza San Carlo stracolma. Da Roma le ha fatto eco il segretario generale della

Uil Barbagallo che ha parlato della mobilitazione in corso come di "una nuova Resistenza".

Mano a mano che le cosiddette "riforme" di Renzi si evidenziano, la presunta modernità del progetto di Governo e l'accusa di conservazione al sindacato, appaiono per quel che sono: banalissima frottole. Si svende ai privati una scuola a cui si continuano a togliere risorse, si taglia l'Irap a tutte le aziende a prescindere da investimenti e occupati, si riducono ancora i già esigui investimenti per i non autosufficienti. E, nello stesso tempo, si attaccano i diritti e il potere contrattuale del lavoro continuando a scaricare i costi della crisi nella sola direzione di lavoratori e pensionati. Quindi quello che prefigura il Governo è l'orizzonte di un paese a basso tasso di sviluppo che, anche in caso di ripresa, prenderà posto nei vagoni di coda.

Noi non ci stiamo e se il Governo sceglierà la strada dello scontro troverà la nostra ferma e adeguata risposta. Quello che auguriamo e ci auguriamo a chiusura di questo anno pesante e difficile è di prepararci, tutti quanti, a un 2015 che avvii in modo tangibile una fase di svolta sociale e politica. La ripresa di lotte, mobilitazioni, scioperi ci dice che possiamo farcela e le ragioni stanno tutte dalla nostra parte.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Il diritto di sciopero non si negozia

Non basta la riduzione dei tagli ai patronati

Made in Biella: non vogliamo un ospedale azzoppato

L'allarme della Confederazione internazionale dei sindacati

Il diritto di sciopero non si negozia

Con la crisi si tenta di limitare le libertà anche nelle democrazie costituzionali

In occasione della Giornata mondiale dei Diritti Umani, il 10 dicembre a Bruxelles si è riunita la Confederazione internazionale dei sindacati per lanciare l'allarme sui tentativi di limitare il diritto di sciopero, anche nei 90 paesi in cui lo stesso è sancito dalla Costituzione.

Un tentativo che si è manifestato anche in Italia nei confronti della precettazione, poi ritirata, dei ferrovieri in occasione dello sciopero generale del 12 dicembre.

"A partire dalle prime lotte per la giornata di otto ore e per un giusto salario, per la salute e la sicurezza sul

posto di lavoro, per il riposo settimanale e per la libertà dalla discriminazione e dallo sfruttamento sul lavoro, il diritto fondamentale dei lavoratori di sospendere la loro attività ha fornito una base fondamentale al progresso sociale ed economico".

Così inizia la presa di posizione della Confederazione internazionale dei sindacati

Dopo aver definito il diritto di sciopero come un elemento non negoziabile nelle democrazie del dopo guerra, il documento afferma che *"le organizzazioni imprenditoriali stanno ora cercando di eliminare tale diritto dalla*

legge internazionale.

"Intendono cambiare in peggio e per sempre i rapporti di forza, sia sul posto di lavoro che nella società.

"Nel momento in cui la democrazia si espande, i lavoratori e i loro sindacati hanno maggiore spazio per lavorare per la giustizia e l'uguaglianza economica e sociale. Quando invece la democrazia si restringe, come succede attualmente in molti paesi, i lavoratori e i loro sindacati si ritrovano sotto attacco".

"Togliendo il diritto di sciopero - conclude la Confederazione - si toglie di mezzo

l'ultimo baluardo contro l'oppressione.

"Il movimento sindacale internazionale è determinato a resistere all'assalto di questo diritto fondamentale. Siamo la forza dell'opposizione, siamo la forza del progresso.

"Togliendoci il diritto di sciopero ci trasformerebbero tutti in schiavi. Non permetteremo che questo accada".

La presa di posizione, chiarissima, conferma la fondatezza di tutte le nostre denunce e ci conforta autorevolmente in una battaglia nella quale non siamo per niente soli.

L'intervento della presidente Inca Cgil Morena Piccinini

Non basta la riduzione dei tagli ai patronati

"La riduzione del taglio al fondo Patronati, uscita dalla Camera è insufficiente". Lo afferma con estrema chiarezza la Presidente del Patronato Inca Cgil, Morena Piccinini.

"Apprezziamo molto il lavoro dei tanti parlamentari che ci hanno sostenuto, ma evidentemente il Governo non ha ancora compreso il danno che si produrrebbe con quel taglio che, se fosse

confermato, resterebbe di 75 milioni di euro".

Per questa ragione - sostiene Piccinini - chiediamo di intervenire per un'ulteriore riduzione di quel taglio ai Patronati e per eliminare

il pagamento delle prestazioni da parte dei cittadini, contenuti nell'emendamento approvato alla Camera".

Secondo la presidente Inca, la gratuità dell'azione del patronato è l'elemento che

distingue l'attività di questi istituti rispetto alla generalità del mercato dei servizi.

"I tagli - conclude - avranno ripercussioni pesanti e aprono la strada verso la distruzione di un'idea di copertura e sostegno pubblico alla tutela per diritti costituzionalmente garantiti, con un progressivo sviluppo di servizi a pagamento e una contrazione di quelli offerti gratuitamente al cittadino".

**A tutti i migliori auguri
di Buone Feste**

La violenza è estranea al sindacato

La Cgil condanna con estrema fermezza gli episodi di violenza che si sono registrati il 12 dicembre a Torino e Milano, specificando che quanto avvenuto non è in alcun modo associabile alle pacifiche manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia in occasio-

ne dello sciopero generale di Cgil e Uil.

La Cgil invita, quindi, a distinguere bene quanto accaduto, per evitare che alla protesta dei tanti che sono scesi in piazza

possa essere associata la violenza di pochi, che nulla hanno a che vedere con le lavoratrici e i lavoratori di Cgil e Uil che hanno pacificamente manifestato per esprimere la loro legittima protesta nei confronti delle scelte sbagliate di questo governo.

MADE IN BIELLA

“Una riforma seria, ragionata e necessaria”. Così il consigliere regionale Vittorio Barazzotto risponde (o meglio tenta di farlo) alle nostre fondate critiche sui tagli regionali che già prefigurano un’idea di sottoutilizzo del nuovo ospedale.

Si badi bene che Barazzotto non nega l’evidenza e quindi non smentisce l’eliminazione di pneumologia, la perdita di primariato per dermatologia e malattie infettive, l’eliminazione di geriatria; ma non indica, nel suo balletto di numeri, soluzioni alternative.

Ma il meglio del suo ragionamento è sui numeri dei posti letto del nuovo ospedale. La legge che li fissa nel 3,7% rispetto agli abitanti, ne richiederebbe 658 che, se fossero abbattuti dell’80% rispetto al turn-over dei ricoveri, sarebbero pur sempre 532. Invece oggi sono 480, palesemente insufficienti.

Non vogliamo un ospedale azzoppato

Addirittura, all’interno della “riforma ragionata” della Regione che Barazzotto apprezza e condivide, i posti letto possono tranquillamente scendere a 403. Ma nessun dipendente, bontà sua, “sarà licenziato; al massimo ricollocato”.

Quello che il consigliere non dice è che per i “malati in esubero” non ci sono serie alternative sul territorio, perché strutture e funzioni del decentramento sanitario, nel momento in cui si abbattano i costi, sono le prime

vittime del processo di desertificazione dei servizi.

Noi continuiamo a sostenere che una megastruttura - come il nuovo ospedale - grande, moderna, con attrezzature d’eccellenza, che comunica con altri soggetti importanti (ad esempio Fondo Edo Tempia e Lilt) va utilizzata in chiave regionale intervenendo, se è il caso, su servizi più obsoleti e abbattendo nel contempo liste d’attesa ormai insostenibili in tutti i territori.

Siamo assolutamente convinti di una vocazione piemontese del nuovo ospedale e continueremo a batterci perché siamo certi di aver ragione.

Si sveglino i sindaci che rischiano di trovarsi sotto il municipio ammalati, trasformati in mercanzia in esubero. E ci riflettano anche quei politici che tra i cittadini e il palazzo scelgono senza rimorsi il secondo.

in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Ancora al palo il contratto artigiani chimici

Dopo due anni di intense e concluse trattative per il rinnovo del contratto nazionale degli oltre 90.000 lavoratori del comparto artigiani chimici è ancora buio pesto. Il contratto è scaduto il 31 dicembre del 2012 e i lavoratori e le lavoratrici di chimica, gomma plastica, ceramica, piastrelle e gres continuano a rimanere al palo.

Anche l'ultimo incontro, svoltosi a fine autunno, non ha prodotto passi avanti con le associazioni di settore di Confartigianato, Cna, Casa artigiani e Claii. I sindacati denunciano l'ostracismo della contraparte e preannunciano nuove iniziative di pressione.

Calore umano: campagna di solidarietà di Libera

In occasione dei suoi vent'anni di vita, Libera organizza una campagna di solidarietà, sia verso le cooperative nate nelle terre confiscate alla mafia che verso l'azione di Caritas per trovare un riparo dal freddo alle persone senza tetto.

Alla campagna si aderisce con l'acquisto delle arance di “Libera terra” al prezzo di 3 euro al kg e i proventi andranno metà alle cooperative antimafia e metà all'azione contro l'emergenza freddo.

Per motivi pratici sono graditi ordini

di cassette da 8 kg. La richiesta si può inviare a:

biella@libera.it, oppure con sms **3202375451** e le arance verranno distribuite dal 20 gennaio prossimo nella sede di Libera in via Orfanatrofio 14 a Biella.

Dalla crisi si esce insieme, aiutiamoci a farlo. Campagna Misericordia Ladrà promossa da Libera e Gruppo Abele

